

Non distogliere lo sguardo dal povero

Tb 4,7



VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

19 novembre 2023

Sussidio preparato da



Il cammino sinodale ci sta impegnando nel condividere la nostra vita e quindi la nostra fede con tutti i fratelli e sorelle che incontriamo. Stiamo cogliendo tra di noi sguardi diversi che si incontrano, si scontrano, purtroppo alcune volte si evitano.

Tra questi volti ci sono anche quelli dei poveri, di chi per vecchie o nuove ragioni, è ai margini dell'umanità, vive diversi disagi che cin interpellano.

Anche i loro volti possono risultare indifferenti ai nostri modi di vivere e di pensare. L'indifferenza impoverisce ancora di più e crea ulteriori ferite e spaccature nella nostra società.

Per queste ragioni, papa Francesco, in occasione della Giornata mondiale dei poveri, il 19 novembre 2023, ci invita a "non distogliere lo sguardo dal povero", riprendendo le splendide parole di Tobi a suo figlio Tobia nel libro di Tobia.

La Giornata dei poveri non è semplicemente una giornata all'anno in cui ci ricordiamo dei poveri, ma è una giornata che è stata istituita dal papa a margine del Giubileo della misericordia nel 2016 per ricordare alla Chiesa che i poveri sono un luogo della presenza di Dio, per smuovere le nostre coscienze non solo ad aiutarli, ma soprattutto a camminare insieme con loro. Tobi, infatti, ha insegnato ad amare i poveri e ha testimoniato questo amore proprio quando la cecità, povertà di salute, e gli insulti, povertà relazionale, lo hanno messo alla prova.

È una giornata dove siamo chiamati a dar spazio a chi ha spazio.

All'interno sul sussidio sono presenti:

1. Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata;
2. Uno schema di Adorazione eucaristica da vivere nei giorni precedenti o seguenti, magari coinvolgendo nella stessa preghiera i poveri;
3. Una traccia di riflessione a partire dal Libro di Tobia da poter usare tappa per tappa, anche una volta al mese, sia personalmente, sia comunitariamente. Potrebbe essere un cammino di spiritualità che la Caritas parrocchiale può vivere.

Nella Giornata dei poveri ogni comunità può in maniera creativa offrire delle iniziative, (non necessariamente raccolte alimentari, perché la povertà di beni materiali non è l'unica). È cosa buona che le iniziative promuovano il protagonismo dei poveri e momenti di condivisione, non tanto "per i Poveri", ma soprattutto "con i poveri".

VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario - 19 novembre 2023

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7)

1. La *Giornata Mondiale dei Poveri*, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

«*Non distogliere lo sguardo dal povero*» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul *Libro di Tobia*, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5).

2. Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobi chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7). Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobi ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me

in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3.17).

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!

Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobi si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobi diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". Ed esclamò: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia"» (11,13-14).

3. Possiamo chiederci: da dove Tobi attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobi è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui. Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto,

le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da *ogni* povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

4. Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano.

5. Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto (cfr Lc 8,4-15). La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

6. Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto

alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.

7. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza. Penso in modo particolare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana. Come non rilevare, inoltre, il disordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non commisurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *Laborem exercens*, 6).

8. Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. Non posso tralasciare, in particolare, una forma di disagio che appare ogni giorno più evidente e che tocca il mondo giovanile. Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "inconcludenti" e "falliti". Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa. È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e

difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna la concretezza del nostro agire con e per i poveri. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, "non distogliere lo sguardo dal povero" conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

9. La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*).

10. Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua *Storia di un'anima* scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, affinché illumini *tutti* quelli che sono nella casa". Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma *tutti* coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno» (*Ms C, 12r°: Opere complete*, Roma 1997, 247).

In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne privato. La tenacia dell'amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a "non distogliere lo sguardo dal povero" e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2023, Memoria di Sant'Antonio di Padova, patrono dei poveri.

FRANCESCO

NON DISTOGLIERE LO SGUARDO DAL POVERO

Adorazione eucaristica in occasione della VII Giornata dei poveri

CANTO

SEGNO DI CROCE E SALUTO

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. *Amen.*

P. Il Signore sia con voi.

T. *E con il tuo spirito.*

MONIZIONE

P. Fratelli e sorelle, in occasione della Giornata mondiale dei poveri, voluta da papa Francesco, lasciamoci coinvolgere dall'Amore di Cristo, presente nell'Eucaristia. Il Suo amore ci spinge a "non distogliere lo sguardo dal povero" e a camminare insieme con i poveri. Saremo accompagnati dalla figura di Santa Teresa di Gesù bambino e del Volto santo, mentre stiamo celebrando il 150° anniversario della sua nascita.

ORAZIONE

P. Preghiamo. Infiamma i nostri cuori, o Signore, con lo Spirito del tuo amore, perché possiamo pensare quello che ti è gradito e amare te nei fratelli con sincerità di cuore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. *Amen.*

ESPOSIZIONE DEL SS.MO SACRAMENTO

CANTO DI ADORAZIONE

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Libro di Tobia (4,5-11)

Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel

poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

ATTIRATI DALLO SGUARDO DI GESU'

Dall'Esortazione apostolica *C'est la confiance* di papa Francesco (n.10)

Le ultime pagine della *Storia di un'anima* sono un testamento missionario, esprimono il suo modo di intendere l'evangelizzazione per attrazione, non per pressione o proselitismo. Vale la pena leggere come lo sintetizza lei stessa: «*Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi*». O Gesù, dunque non è nemmeno necessario dire: Attirando me, attira le anime che amo. Questa semplice parola: "Attirami" basta. Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato al suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede... Signore, tu lo sai, io non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia».

TEMPO DI SILENZIO

PREGHIERA SALMICA (Sal 139,1-12)

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte",
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

CANTO

IL SUO SGUARDO TRASFORMA IL NOSTRO SGUARDO

Dall'Esortazione apostolica *C'est la confiance* di papa Francesco (n. 24)

La fiducia piena, che diventa abbandono all'Amore, ci libera dai calcoli ossessivi, dalla costante preoccupazione per il futuro, dai timori che tolgono la pace. Nei suoi ultimi giorni Teresina insisteva su questo: «Noi, che corriamo nella via dell'Amore, trovo che non dobbiamo pensare a ciò che ci può capitare di doloroso nell'avvenire, perché allora è mancare di fiducia». Se siamo nelle mani di un Padre che ci ama senza limiti, questo sarà vero qualunque circostanza accada, potremo andare avanti qualsiasi cosa succeda e, in un modo o nell'altro, si compirà nella nostra vita il suo progetto di amore e di pienezza.

TEMPO DI SILENZIO

PREGHIERA SALMICA (Sal 139,13-18)

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

CANTO

IL NOSTRO SGUARDO VERSO TUTTI

Dal Messaggio del papa per la Giornata mondiale dei poveri (n.10)

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua *Storia di un'anima* scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, affinché illumini *tutti* quelli che sono nella casa". Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma *tutti* coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno» (Ms C, 12r°: *Opere complete*, Roma 1997, 247).

TEMPO DI SILENZIO

INVOCAZIONI

P. Affidiamo al Signore Gesù le nostre richieste e i bisogni del mondo intero. Ad ogni invocazione canteremo il canone ***Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.***

- Per le famiglie che sosteniamo nella nostra comunità parrocchiale, perché si sentano parte della comunità, in cammino con noi. Preghiamo.
- Per coloro che stanno soffrendo a causa della guerra e della malattia, avvertano la nostra preghiera e il nostro affetto come segno della vicinanza di Dio. Preghiamo.
- Per coloro che sono vittime della nostra indifferenza, per coloro che consideriamo non meritevoli del nostro sguardo e del nostro aiuto, perché possano smuovere la fiamma della carità presente in noi.
- Per ciascuno di noi, perché senta ogni giorno la chiamata ad essere luce di carità in ogni ambiente di vita. Preghiamo.

PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

CANTO EUCARISTICO

ORAZIONE

P. Donaci, o Padre, la luce della fede e la fiamma del tuo amore, perché adoriamo in spirito e verità il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù, presente in questo santo sacramento. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. *Amen.*

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO MARIANO

Tobi, animatore di comunità



A partire dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata mondiale dei poveri 2023, accogliamo l'invito a nutrirci della Parola di Dio ed in particolare di un testo della Sacra Scrittura, un libro storico dell'Antico Testamento, il *Libro di Tobia*.

È un racconto che narra non le vicende dei grandi di Israele, ma narra l'esperienza di uomini e donne giusti, desiderosi di essere servi del Signore, percorrendo la via della giustizia e della carità.

In particolare, Tobi, l'anziano protagonista del libro, può aiutarci a motivare il nostro impegno in Caritas, come uomini e donne di carità, sia nella nostra esperienza personale, sia come animatori di comunità.

Tobi è davvero un animatore di comunità, ci insegna che l'animazione non è tecnica, ma vita. È esercizio di attrazione verso la luce della carità, capace di provocare gli altri e portando gli altri a fare delle scelte, dal rifiuto all'adesione.

Personalmente o con gli altri fratelli e sorelle che condividono l'esperienza in Caritas parrocchiale o in opere – segno, ascoltiamo alcuni testi del libro di Tobia, facciamo silenzio, proviamo ad interrogarci, confrontiamoci tra fratelli e sorelle, preghiamo insieme.

La Parola ci aiuterà a rimotivarci nel servizio ed essere credibili.

1. LA CARITA' DI TOBI, VITA E CONCRETEZZA

Libro di Tobia (cap. 1)

Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. ⁴Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. ⁵Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. ⁶Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. ⁷Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. ⁸La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. ⁹Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. ¹⁰Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ¹¹ma io mi guardai bene dal farlo. ¹²Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, ¹³l'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. ¹⁴Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Raga di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento. ¹⁵Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. ¹⁶Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; ¹⁷davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. ¹⁸Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. ¹⁹Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. ²⁰I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. ²¹Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell'Araràt. Gli

successes allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l'incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. ²²Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela.

Tobi si mostra alle nostre orecchie, attraverso l'ascolto di questo testo dell'Antico Testamento come un uomo che ha fatto una scelta fondamentale, la scelta della carità come uno stile di vita, non come "una tantum".

In questo capitolo, proemio del simpatico libretto di Tobia, ci rendiamo conto che quest'uomo, Tobi, padre di Tobia, pur cambiando residenza a causa della deportazione, restò fedele a Dio, restando fedele al precetto della carità e quindi a questo stile di vita. Egli, addirittura, arrivò anche ad una prima sintesi della sua vita: lo stile della carità e la fedeltà furono un'opportunità per relazioni serene anche con coloro che lo avevano deportato.

La sua scelta di vita non fu uno slogan, un valore per la sua esistenza, ma si tramutò costantemente in scelte concrete, azioni cariche di prossimità verso tutti, in particolare verso i poveri. Furono le sue azioni cariche di umanità, dunque cariche di Dio.

Si rese anche conto che scegliere di vivere nella giustizia e nella carità non significava essere liberi da problemi. La carità non è mai una scelta innocua, essa compromette, porta a critiche, incomprensioni, rifiuti, maldicenze.

Tobi è colui che ha scelto di vivere la via della carità in tutto e per tutto.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- La carità è un'azione che scelgo di fare insieme ai miei impegni familiari e lavorativi o è una scelta di vita?
- La carità per me è uno slogan da proclamare o è un grande libro di scelte concrete che cambiano con il tempo?

2. TOBI, ANIMATORE IN PRIMA LINEA

Libro di Tobia (cap. 2)

¹ Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: ²la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio". ³Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: "Padre!". Gli risposi: "Ebbene, figlio mio?". "Padre - riprese - uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa". ⁴Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. ⁵Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento".

⁷E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. ⁸I miei vicini mi deridevano dicendo: "Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti". ⁹Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ¹⁰ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento.

¹¹In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, ¹²tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. ¹³Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata". ¹⁴Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!".

Tobi, rientrato in famiglia, dopo la fuga proprio a causa del suo stile di carità, non abbandonò la via della carità, ma decise addirittura di divenire "animatore", contagiando anche suo figlio Tobia e la sua famiglia. Scelse di aprire le porte di casa

sua ai poveri, in una casa dove ovviamente non viveva da solo, ma con i suoi familiari.

Egli non propose a suo figlio una "carità da sportello", dove chi ha bisogno trova la porta aperta e chiede aiuto, ma propose a Tobia una "carità da strada", dove fondamentale è lo stile dell'osservazione e dell'ascolto. Come non vedere in questi consigli di animazione un anticipo della stupenda parabola del buon samaritano?

Tobia trovò per strada un uomo ucciso ingiustamente, questo avvenimento portò a muovere il cuore di Tobi, a piangere. Un gesto umile e semplice, un gesto che è segno di vicinanza, di empatia, di condivisione, di fraternità. Quelle lacrime permisero a Tobi e quindi anche ai suoi familiari di entrare nella storia del defunto, di far propria la sua storia.

La carità di Tobi non si bloccò alle lacrime, ma andò verso l'azione concreta. Questa fu la sua credibilità: le lacrime assunsero un valore credibile, non superficiale perché Tobi riprese a vivere il gesto di seppellire i morti come prima della sua persecuzione. Pertanto, la sua carità assunse i tratti del coraggio della testimonianza. Anche questa è animazione di carità perché le nostre scelte di amore, pur essendo libere, non costrette da niente e nessuno, hanno una rilevanza pubblica.

L'esperienza di carità e di animazione di Tobi non fu esente da critiche molto più sottili, anche da parte della stessa famiglia che si pose un problema che prende tutti gli uomini di tutti i tempi: a cosa serve interessarsi e prendersi cura degli altri se poi comunque si soffre o addirittura si soffre di più di chi è indifferente o compie il male? La domanda nacque dalla disgrazia che Tobi ricevette perdendo la vista.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Coinvolgo le persone che sono vicine a vivere la carità?
- Il coinvolgimento degli altri è delegare o è coinvolgersi in prima persona?
- Cosa mi aspetto da Dio dopo aver vissuto esperienze di carità?

3. LA CARITA' SI NUTRE DI PREGHIERA

Libro di Tobia (cap. 3)

Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: ²"Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. ³Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. ⁴Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. ⁵Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. ⁶Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!"

⁷Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, ⁸poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. ⁹Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia". ¹⁰In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: "Che non insultino mio padre e non gli dicano: "La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure". Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita". ¹¹In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. ¹²Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. ¹³Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. ¹⁴Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo ¹⁵e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti".

¹⁶In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio ¹⁷e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio

Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

Questo capitolo raccoglie la preghiera di Tobi, una preghiera di lamento che egli rivolse a Dio mentre stava vivendo il tempo della malattia a causa della cecità. Per Tobi fu davvero un'esperienza di povertà, facendosi vicini ai tanti poveri che aveva sostenuto precedentemente.

La sua preghiera di lamento in realtà è un affidarsi, un mettersi nelle mani di Dio. Il motivo della preghiera, come possiamo leggere, non fu per la guarigione. Tobi non riusciva a sopportare gli insulti di chi gli rinfacciava una vita pienamente dedicata al prossimo e giunta alla cecità.

Nel mentre della sua preghiera, il libro di Tobia inserisce l'altra storia, quella di Sara, anche lei povera perché etichettata come una donna che uccideva mariti, ma in realtà colpita da un demonio.

Questa nuova storia si incontrerà nel proseguo della narrazione con quella di Tobi. Si incontrano sempre nella vita storie di poveri, storie di persone che avvertono il dolore della miseria e dell'insulto, storie di persone che fanno affidarsi a Dio.

La preghiera di Tobi e di Sara fu accolta da Dio, mandando l'arcangelo Raffaele per la loro guarigione. La risposta di Dio fu pronta, ma sia Tobi che Sara sono chiamati a fare un nuovo cammino.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Mi lascio sostenere da Dio, dalla sua Parola e dai sacramenti, nella preghiera, mentre vivo le esperienze di vita?
- Credo che la preghiera è un modo per essere in comunione con tutti, specie con gli ultimi, o la considero una cosa in più rispetto alla carità?

4. TOBI, POVERO TRA I POVERI

Libro di Tobia (cap. 4)

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Raga di Media ²e disse in cuor suo: "Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". ³Chiamò il figlio e gli disse: "Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. ⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. **Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo.** ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Tobi, avendo chiesto a Dio di poter morire, decise di fare le consegne a Tobia, indicandogli un deposito di soldi da andare a ritirare per una vita decorosa per la famiglia. Insieme a questa indicazione, Tobi offrì insegnamenti di vita a suo figlio. Tutto ciò ci meraviglia perché il suo dolore personale, la cecità, la povertà non hanno distrutto il suo stile di vita, i suoi valori, le cose più importanti.

Tobi continuò ad insegnare a Tobia la giustizia, la rettitudine fino a non distogliere lo sguardo dal povero.

Tobi, povero, invitò il figlio a non dimenticarsi dei poveri, nonostante anche gli insulti per una carità non corrisposta, secondo la logica del mondo, dalla vita, dagli altri, da Dio stesso.

Ancora una volta Tobi si mostra come un animatore vero, un testimone credibile perché la carità per lui non è stata un'azione per i tempi in cui tutto andava bene, ma il senso

della sua esistenza da offrire a suo figlio ed oggi a noi e da vivere nonostante la malattia.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Ho mai vissuto un'esperienza di povertà? Come mi sono sentito?
- Nelle mie difficoltà mi chiudo in me stesso o continuo a volgere il mio sguardo verso i poveri?



Tela presente nella Chiesa parrocchiale di San Domenico in Putignano

I capitoli 6 – 10 raccontano il viaggio di Tobia, figlio di Tobi, accompagnato dall'arcangelo Raffaele, segno della presenza di Dio. Nel cammino trovarono un pesce da cui estrassero il fiele per poi curare la cecità di Tobi; usarono il pesce per liberare Sara, coperta dall'infamia del demonio; Tobia e Sara si unirono in matrimonio.

5.TOBI SI SENTE AMATO DA DIO

Libro di Tobia (cap. 11)

Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, Raffaele disse: ²"Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. ³Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono". ⁴E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: "Prendi in mano il fiele". Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva. ⁵Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. ⁶Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: "Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava". ⁷Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: "Io so che i suoi occhi si apriranno. ⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce". ⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: "Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!". E si mise a piangere.

¹⁰Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. ¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: "Coraggio, padre!". Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, ¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. ¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". ¹⁴E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia". ¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. ¹⁷Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: "Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!". ¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. ¹⁹Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

Siamo alla fine del cammino di Tobia, guidato dall'arcangelo Raffaele. Tobi finalmente ritornò a vedere, apprezzando il dono della luce. Essa è dono di Dio. La luce è esperienza di

Dio che rinnova e rafforza. Dio non ha mai distolto gli occhi da Tobi, non distoglie mai il suo sguardo dal povero.

Dio si prende cura dei poveri attraverso persone che si mettono in cammino. Tobi lo aveva fatto per i defunti che aveva seppellito, Tobia a sua volta per il padre. La luce di Dio passa attraverso il cammino di una comunità, di persone che avanzano in compagnia sua.

Ma Tobi, anche da guarito, non smise di essere animatore di carità. La sua guarigione fu di rilevanza pubblica, come lo fu la sua povertà e cecità. Tobi con la sua presenza animò la gente a lui vicina, mostrando le meraviglie di Dio e quindi la sua infinita misericordia.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Cosa significa per me essere amato da Dio? Ne ho mai fatto esperienza?
- Ho mai pensato che il racconto dell'amore ricevuto da Dio può coinvolgere anche altri nell'esperienza della carità?

6. LA GRATITUDINE DI TOBI

Libro di Tobia (cap. 12)

Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita". ²Gli disse Tobia: "Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. ³Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?". ⁴Tobi rispose: "Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato". ⁵Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace". ⁶Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. ⁷È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. ⁸È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. ⁹L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. ¹⁰Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi. ¹¹Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. ¹²Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. ¹³Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. ¹⁴Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. ¹⁵Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore". ¹⁶Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. ¹⁷Ma l'angelo disse loro: "Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. ¹⁸Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. ¹⁹Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. ²⁰Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. ²¹Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. ²²Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

Tobi colse, dopo la guarigione, che Dio ha i suoi tempi, egli ci mette alla prova per rafforzarci e purificare le nostre motivazioni. Non è una prova per sfidarci, ma per aiutarci a scegliere ciò che è meglio senza soccombere negli imprevisti, pur dolorosi, della vita.

Tobi manifestò la gratitudine a Dio e a chi si era messo a servizio di Dio: suo figlio e lo stesso Raffaele che finalmente si rivelò come mandato da Dio.

La gratitudine è una bella esperienza che rende viva la carità. Con la gratitudine ci rendiamo conto che non siamo solo persone chiamate a dare, ma anche a ricevere perché bisognosi.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Con gli occhi della fede, come posso considerare le esperienze difficili della mia vita: incomprensioni, rifiuti, malattie, crisi?
- So dire grazie?

7. TOBI SI SENTE IMMERSO NEL PROGETTO DI DIO

Libro di Tobia (cap. 13)

Allora Tobi disse:

²"Benedetto Dio che vive in eterno,
benedetto il suo regno;
egli castiga e ha compassione,
fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra,
e fa risalire dalla grande perdizione:
nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni,
perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza;
date gloria a lui davanti a ogni vivente,
poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio,
lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

⁵Vi castiga per le vostre iniquità,
ma avrà compassione di tutti voi
e vi radunerà da tutte le nazioni,
fra le quali siete stati dispersi.

⁶Quando vi sarete convertiti a lui
con tutto il cuore e con tutta l'anima
per fare ciò che è giusto davanti a lui,
allora egli ritornerà a voi
e non vi nasconderà più il suo volto.

⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore che è giusto
e date gloria al re dei secoli.

⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio
e manifesto la sua forza e la sua grandezza
a un popolo di peccatori.

Convertitevi, o peccatori,
e fate ciò che è giusto davanti a lui;
chissà che non torni ad amarvi
e ad avere compassione di voi.

⁹Io esalto il mio Dio,
l'anima mia celebra il re del cielo
ed esulta per la sua grandezza.

¹⁰ [Tutti ne parlino
e diano lode a lui in Gerusalemme.]

Gerusalemme, città santa,
egli ti castiga per le opere dei tuoi figli,
ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti. ¹¹Da' lode degnamente al Signore
e benedici il re dei secoli;
egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia,
¹²per allietare in te tutti i deportati
e per amare in te tutti gli sventurati,
per tutte le generazioni future.
¹³Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:
nazioni numerose verranno a te da lontano,
gli abitanti di tutti i confini della terra
verranno verso la dimora del tuo santo nome,
portando in mano i doni per il re del cielo.
Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza
e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.
¹⁴Maledetti tutti quelli che ti insultano!
Maledetti tutti quelli che ti distruggono,
che demoliscono le tue mura,
rovinano le tue torri
e incendiano le tue abitazioni!
Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono.
¹⁵Sorgi ed esulta per i figli dei giusti,
tutti presso di te si raduneranno
e benediranno il Signore dei secoli.
Beati coloro che ti amano,
beati coloro che esulteranno per la tua pace.
¹⁶Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure:
gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre.
Anima mia, benedici il Signore, il grande re,
¹⁷perché Gerusalemme sarà ricostruita
come città della sua dimora per sempre.
Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza
per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo.
Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite
con zaffiro e con smeraldo
e tutte le sue mura con pietre preziose.
Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro
e i loro baluardi con oro purissimo.
Le strade di Gerusalemme saranno lastricate
con turchese e pietra di Ofir.

¹⁸Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza,
e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia!
Benedetto il Dio d'Israele
e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome
nei secoli e per sempre!"".

La gratitudine di Tobi si trasformò in lode cosmica. Tobi prese coscienza che ciò che è accaduto in lui non era un'eccezione. Dio prende a cuore tutti e volge il suo sguardo su tutti.

Nella sua preghiera Tobi si fece voce dei poveri di tutta la terra e ci invita alla gratitudine. Tobi ci fa prendere consapevolezza che le nostre scelte di amore, la nostra scelta di praticare la giustizia e la carità, hanno una risonanza universale. Siamo un microcosmo in un universo grandissimo.

Tobi intravide il futuro di Dio, il tempo della ricostruzione: ciò che lui ha sperimentato diventa annuncio di speranza per il futuro.

La ricostruzione è profezia di pace: ecco il fine della carità. Ed è il fine dell'animazione Caritas: annunciare l'amore di Dio, sperimentato in prima persona, concretizzato nelle scelte operose, vedere insieme l'orizzonte di pace che passa dalla fraternità.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Ho mai pensato che ciò che Dio opera in me è anche l'esperienza del mondo che va verso il futuro?
- Credo che Dio ama tanto il mondo da offrirgli la lieta notizia del Vangelo o penso che egli distruggerà tutto?

8. LA CARITA' DI TOBI, UNO STILE PER SEMPRE

Libro di Tobia (cap. 14)

Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento.

²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴"Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. ⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele. ⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. ⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. ⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. ¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. ¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

La gratitudine personale ed universale per Tobi non fu un punto di arrivo. Come in ogni parte di questo libretto, anche la parte finale si conclude con la descrizione di Tobi mentre esercitava la carità.

Tobi l'ha sempre vissuta, da giovane, in piena salute, nel pericolo di essere ucciso, nella malattia, infine da guarito. Fu una scelta per sempre, non un'abitudine, ma uno stile che si andava ad interfacciare con persone, storie, bisogni.

Questo continuo ritornello al termine della sua vita si fa testamento.

Servire Dio nel prossimo, benedirlo sempre anche nella prova, praticare la giustizia, vivere la carità e promuoverla.

È lo stile di Tobi. Ha fatto esperienza che l'ingiustizia uccide, invece la carità ci vivifica, ci rafforza e ci fa intravedere il futuro.

Questo stile oggi è consegnato a noi.

Alcuni interrogativi per la riflessione personale e comunitaria:

- Mi sento arrivato, nonostante ciò che ho affrontato e realizzato o mi sento in cammino, per crescere nella carità?
- Ad oggi cosa consegnerei alle future generazioni?